

Mauro Lanzi

LA RIVOLUZIONE AMERICANA (parte II) *Nascita di una nazione.*

Prologo (da precedente articolo).

Le prime colonie inglesi del Nord America avevano avuto origine da migrazioni religiose, che portarono sulle coste americane migliaia di coloni, inizialmente solo puritani, seguiti poi da fedeli di altre confessioni perseguitate in patria; un'incredibile miscela di coraggio, determinazione, esaltazione religiosa e spirito mercantile e, in più, l'assenza di ogni controllo politico (investire risorse nel governo delle colonie non sembrava in patria né utile, né necessario) avevano determinato il successo di questi insediamenti, ma anche sancito l'abitudine all'autodeterminazione dei coloni, creando una società del tutto diversa dalla matrice europea da cui derivava e, quindi, fatalmente destinata a scontrarsi con essa.

Malgrado ciò, i rapporti tra le colonie e l'Inghilterra si erano comunque mantenuti normali o anche buoni fino ai primi del 1700; mutarono radicalmente dopo la conclusione della "Guerra dei sette anni" che obbligò il governo inglese, per controllare spazi così vasti, a mantenere in loco una forza militare ingente e costosa; pressato quindi da inderogabili esigenze finanziarie, il governo inglese si vide costretto a correggere la politica di "benign neglect" fino allora adottata, varando una legislazione fiscale molto più onerosa che in passato, sia in termini di dazi (Sugar Act) che di imposizione diretta (Stamp Act). I coloni, abituati all'autodeterminazione, contestarono vivacemente l'applicazione di queste tasse, sia per questioni di merito (nuove tasse non sono mai bene accolte) ma anche per questioni di principio, in quanto non deliberate dalle loro assemblee; il crescendo di proteste culminò con il gettare in acqua, nel porto di Boston, di un grosso carico di tè inglese, il cosiddetto "Boston Tea Party" (dicembre 1773).



Boston Tea Party

La rivolta civile

Il colpo di mano di un gruppo, tutto sommato anche piccolo di coloni, destò in Inghilterra una reazione furibonda per quello che venne sentito come un oltraggio intollerabile; l'opinione pubblica chiedeva non solo la punizione dei colpevoli ed il risarcimento dei danni, ma anche una drastica limitazione delle autonomie locali. Di conseguenza, il Parlamento intervenne emanando i cosiddetti "Coercitive Acts"; si chiudeva, innanzitutto, il porto di Boston fino al rimborso del danno; poi si stabiliva che i membri dei Consigli, che di fatto governavano le colonie, dovessero essere nominati dal governatore, non più dall'Assemblea, le cui competenze venivano quindi in pratica annullate. Al Governatore inoltre spettava la nomina di giudici e sceriffi, oltre che l'autorità di requisire alloggi privati per acquartere le truppe.

Si era giunti al punto di rottura: i coloni avevano cercato negli anni passati una mediazione col governo inglese, ammettendo la possibilità di accettare la regolamentazione del commercio entro i confini dell'impero, ma riservando alle loro assemblee le decisioni per le questioni interne; gli inglesi viceversa esigevano ora la piena applicazione del principio di sovranità, che estendeva a tutti i territori dell'impero la validità dei decreti del Parlamento, indipendentemente da questioni di rappresentanza; non c'era spazio per compromessi, non si trattava più di negoziare su delle imposte, si era giunti al nocciolo della questione.



Patrick Henry
1736, Studley, Virginia - 1799,
Brookneal, Virginia)

La reazione ai "Coercitive Acts" da parte americana fu rabbiosa e si sviluppò in forma inattesa; in pratica i coloni, oltre a decretare un duro boicottaggio per le merci inglesi, presero semplicemente ad ignorare le autorità inglesi; le associazioni locali cominciarono a regolare ogni aspetto della vita delle colonie, dirigevano il commercio, organizzavano la milizia, riscuotevano le tasse, concedevano licenze, controllavano i tribunali, gestivano l'assegnazione di posti ed uffici; in pratica, sotto gli occhi attoniti delle autorità inglesi, si era creata una moltitudine di governi informali, che poi erano quelli che in realtà gestivano le colonie e che partivano dai comitati cittadini, seguendo nei congressi provinciali, per finire nel Primo Congresso Continentale che si riunì a Filadelfia nel settembre 1774. Il Congresso, nelle sue discussioni e nelle sue delibere, non appariva ancora deciso ad imboccare la via dell'indipendenza, ma era assolutamente determinato a rifiutare i Coercitive Acts, a ribadire il principio "no taxation without representation",

a sostenere i comitati locali nella trasformazione politica in corso, da attuarsi anche con mezzi coercitivi nei confronti degli indecisi o dubbiosi.

All'inizio del 1775 il governo britannico cominciò a prepararsi ad un'azione militare; il premier lord North, aveva tentato un gesto conciliatorio, ma senza abrogare i famigerati Acts, condizione sine qua non per i coloni. "Saranno le armi a decidere se devono essere sudditi della patria o indipendenti" aveva imprudentemente sentenziato il Re, che per primo quindi pronuncia la parola

“Indipendenza”, che fino a quel momento le colonie avevano schivato.

Nel maggio 1775 si riunì a Filadelfia il Secondo Congresso Continentale, che ripartì da dove era terminato il primo, offrendo però alla controparte un gesto conciliatorio, passato agli atti come la “Olive Branch Petition”; il ramo di ulivo consisteva nel proclamare la fedeltà al Re, negare ogni intento di separarsi dalla Gran Bretagna, chiedendo però, **umilmente**, al Sovrano di liberarsi dei ministri “*falsi e crudeli*” su cui ricadeva, secondo il Congresso, la responsabilità dei provvedimenti repressivi. Evidentemente non era quello che il governo inglese si aspettava; perciò, ritenendo di avere a che fare con una plebaglia aizzata da poche decine di facinorosi, insediati principalmente a Boston, il governo di lord North ordinò al comandante delle truppe inglesi, lord Gage, di arrestare i capi dei ribelli, distruggere le loro basi e ristabilire l’autorità della Corona.

Iniziarono così gli scontri tra i soldati, che cercavano di sequestrare armi e munizioni, ed i coloni, si ebbero morti e feriti da entrambe le parti e gli scontri culminarono con l’attacco a Bunker Hill, posizione fortificata degli americani, che dominava Boston. Se i comandanti inglesi pensavano di avere a che fare con gentaglia impreparata, incapace di affrontare un esercito regolare, a Bunker Hill, che è considerato il primo scontro della guerra, ebbero un’amara sorpresa; i coloni si difesero con ordine e con coraggio e, pur costretti a ritirarsi, inflissero perdite ingenti agli assalitori, più di mille morti, un prezzo spaventoso.

Il Congresso, raggiunto da queste notizie, dovette allora assumersi la responsabilità di governo delle colonie; costituì un esercito continentale, affidandone il comando a **George Washington** della Virginia, emise carta moneta per mantenere le truppe, formò un comitato per trattare con i paesi esteri.

Fino a questo momento, da parte americana, nessuno aveva pronunciato ufficialmente la parola “Indipendenza”; fu lo stesso re Giorgio III a ribadire, ignorando del tutto l’offerta del ramo d’ulivo, che le province si erano ribellate e cercavano l’indipendenza; a dicembre il governo inglese dichiarò che tutto il naviglio americano era passibile di cattura da parte della flotta inglese. In questa atmosfera apertamente conflittuale, l’aspirazione all’indipendenza era destinata a guadagnare terreno; riappare in queste circostanze un personaggio che abbiamo già incontrato, **Patrick Henry**, che il 23 marzo 1775 pronunciò il discorso più famoso di tutta la sua carriera politica: “*La vita è così cara o la pace così dolce, da essere comprate al prezzo delle catene e della schiavitù? [...] Non so cosa decideranno gli altri, ma io dico **datemi la libertà, o datemi la morte!***” Si ritiene che queste parole siano state decisive per condurre i virginiani alla guerra.

Di grande importanza in questo momento critico fu anche l’opera di un rivoluzionario e filosofo di origini inglesi, poi naturalizzato americano, **Thomas Paine**, che nel gennaio 1776 pubblicò un pamphlet intitolato “*Common Sense*”, senso comune, nel quale si sosteneva la necessità di ottenere una immediata indipendenza dell’America dall’Inghilterra, in quanto il legame con la madrepatria coloniale britannica inibiva le possibilità commerciali delle colonie con paesi terzi e, inoltre, coinvolgeva le colonie in conflitti con le potenze europee da cui esse non traevano alcun vantaggio economico e politico. Paine preconizzava in futuro un’America perno di un rinnovato ordine mondiale, basato su di un commercio aperto a tutte le nazioni e sulla conseguente eliminazione dei conflitti; il periodare semplice, comprensibile a tutti, l’ottimismo e la fiducia nel futuro che lo permeavano, fecero di questo pamphlet un vero e proprio best seller, il primo della

storia americana, oltre che il più importante veicolo delle idee independentiste. Paine seppe farsi portavoce anche di una visione dello scenario mondiale che stava prendendo piede tra gli americani, dopo che si era assistito al fallimento dei combattenti per la libertà in Irlanda (Sons of liberty), Corsica (Pasquale Paoli), e persino in Inghilterra con l'emarginazione del dissenso politico; tutto ciò concorre a convincere gli americani che il loro era l'unico paese in cui esistevano ancora libertà di stampa e diritti politici. Quindi l'appassionato appello di Paine: *"Ogni angolo del vecchio mondo è sopraffatto dall'oppressione. La libertà stata perseguitata in tutto il globo. L'Asia, e l'Africa l'hanno espulsa da tempo. L'Europa la considera un'estranea e l'Inghilterra ne ha annunciato la morte. Oh! Accogliete la fuggitiva e preparate per tempo un asilo per l'umanità!"*.

L'America quindi si considera in questo frangente **l'ultimo rifugio, l'ultimo baluardo dell'idea di libertà, che essa è chiamata a difendere e conservare per il bene dell'umanità**. Questo concetto è, come sappiamo, **ancora presente nella mente di molti americani** e spiega, almeno in parte, la genesi e le motivazioni della Rivoluzione Americana; gli americani non si ribellano solamente ad una serie di imposte e di leggi commerciali palesemente inique, ma si battono anche per non rinunciare alle loro libertà ed all'etica politica in cui credono.

A queste idee e a questi sentimenti chiaramente si ispira la **Dichiarazione d'Indipendenza**, che il congresso approva il 4 luglio 1776.

La dichiarazione, redatta **Thomas Jefferson**, deputato della Virginia, oltre ad una serie di accuse a Giorgio III, a cui vengono imputate misure oppressive e tiranniche, enuncia una filosofia dei diritti umani, che si rivolge non solo agli americani, ma ai popoli del mondo intero; questo crisma di universalità è uno dei motivi dell'importanza della Rivoluzione Americana.

La guerra

Nell'estate del 1776 il nuovo comandante britannico, sir William Howe entrò nel porto di New York con un esercito di 30.000 uomini, segno evidente che, dopo i rovesci e le perdite subiti nel 1775, gli inglesi, ormai, si erano convinti di non essere coinvolti in un'azione di polizia, ma in un'azione militare in piena regola. A prima vista, tutte le chances sembravano a favore degli inglesi

che, a questo punto, disponevano di un esercito di quasi 50.000 uomini, bene armati ed addestrati, guidati da ufficiali professionisti, contro i 5000 uomini dell'Esercito Continentale di Washington, affiancato da milizie territoriali, in entrambi i casi sotto la guida di ufficiali privi di ogni esperienza.

Il confronto era però ingannevole, dato che la vastità e la natura selvaggia del territorio rendevano difficili e inefficaci le manovre tradizionali, mentre le milizie territoriali americane si muovevano a loro agio in quell'ambiente e quindi risultavano assai più pericolose di truppe europee.



Dichiarazione d'Indipendenza 4 luglio 1776

Inizialmente Howe riportò significativi successi su Washington, che fu costretto ad abbandonare New York e a ritirarsi oltre il fiume Delaware, ma tra dicembre e gennaio gli americani distrussero gli avamposti inglesi su questo fiume e costrinsero gli inglesi a ritirarsi a nord, abbandonando al loro destino anche le bande lealiste che Howe aveva cercato di organizzare.

L'anno successivo gli inglesi cambiano strategia; era previsto nei loro piani che un grosso corpo di spedizione, oltre 10.000 uomini, al comando del generale John Burgoyne avanzasse dal Canada verso sud per riconquistare Fort Ticonderoga e poi ricongiungersi alle truppe del generale Howe; scopo ultimo della manovra era isolare la Nuova Inghilterra e quindi soffocare la ribellione. Howe però aveva stimato che si dovesse colpire al cuore l'insurrezione, risollevando anche le sorti dei lealisti, su cui faceva molto conto; si era, quindi, diretto via mare verso Filadelfia, che allora era la capitale degli insorti; sbarcato nella baia di Cheasepeack, Howe sconfisse Washington in due diversi scontri, senza riuscire ad annientarlo ed occupò infine Filadelfia, ma lì dovette arrestarsi. L'auspicata rivolta dei lealisti non si era verificata.

Burgoyne intanto continuava la sua lenta avanzata verso sud, ostacolato dalla difficoltà dei rifornimenti; non poteva più contare su di un rapido ricongiungimento con Howe, mentre bande di irregolari lo attaccavano ai fianchi e minacciavano le sue linee di comunicazione. Malgrado tutto in



Giorgio Washington

(1732 Bridges Creek, Westmoreland,
Virginia - 1799 Mount Vernon,
Virginia)

settembre riuscì a superare il fiume Hudson con il grosso del suo esercito, mentre la retroguardia era rimasta di copertura: qui però, nei dintorni di Saratoga, si trovò inaspettatamente di fronte ad un contingente americano, forte di 10.000 uomini, riuniti in grande fretta, al comando di Horatio Gates; sconfitto ripetutamente in diversi scontri, Burgoyne fu infine costretto alla resa (ottobre 1777). Gran parte del merito di questa vittoria va riconosciuto ad un personaggio controverso, **Benedict Arnold**, che si era già distinto in numerosi episodi in precedenza, ma che sarà anche protagonista del tradimento più famoso della storia americana, quando deciderà di passare agli inglesi (1780), divenendo uno dei più decisi e feroci persecutori degli insorti.

Saratoga fu un evento di fondamentale importanza nella guerra, perché convinse il mondo intero che la riconquista dell'America non era affatto a portata di

mano per gli inglesi; la prima a muoversi fu la Francia, che negli anni precedenti aveva aiutato sottobanco gli insorti, con forniture militari, aiuti finanziari e afflusso di volontari, il più famoso dei quali fu il visconte di Lafayette. A questo punto, Luigi XVI decise di rompere gli indugi e, dichiarata guerra alla Gran Bretagna, inviò in America un corpo di spedizione al comando del conte De Rochambeau ed una flotta guidata dall'ammiraglio De Grasse, interventi che si riveleranno decisivi. Alla Francia fecero seguito la Spagna, la Russia e molte altre nazioni marittime europee: per la prima volta da più di cento anni, l'Inghilterra si trovò politicamente e militarmente isolata.

e-Storia

Di conseguenza l'Inghilterra cambiò strategia; abbandonata Filadelfia, concentrò su New York la sua presenza nel nord, spostando sul mare e verso sud il baricentro delle operazioni militari, per contrastare la minaccia portata dalle flotte francese e spagnola alle comunicazioni con le Indie Occidentali. Il nuovo comandante militare, sir Henry Clinton, mirava ad assicurarsi il controllo dei porti del sud, lanciando da lì incursioni verso l'interno, in zone in cui si pensava predominasse il sentimento lealista; inizialmente la strategia di Clinton ottenne importanti successi: verso la fine del 1778 gli inglesi occuparono Savannah, poi nel 1780 una forza di 5500 uomini agli ordini del generale Benjamin Lincoln fu costretta alla resa, la più grave disfatta americana dall'inizio della guerra, infine nell'agosto di quello stesso anno, un esercito americano frettolosamente raccolto da Horatio Gates fu disastrosamente sconfitto a Camden, nella Carolina del sud.

Il 1780 fu l'anno più buio per la Rivoluzione Americana; le ripetute sconfitte, anche la diserzione di Benedict Arnold, portarono un duro colpo al morale degli insorti e lo stesso Washington sembra fosse tentato di abbandonare la partita. Proprio in questo momento, però, gli inglesi fallirono in quello che avrebbe dovuto essere il loro obiettivo principale, la pacificazione delle zone riconquistate; lasciarono mano libera alle rappresaglie dei lealisti, scatenarono incursioni e saccheggi verso l'interno, in cui si distinse il colonnello Tarneton, "Bloody" Tarneton, per terrorizzare la popolazione civile e togliere l'appoggio ai patrioti. Sortirono l'effetto contrario, convinsero gli indecisi in Georgia e nella Carolina a schierarsi con gli insorti; bande di irregolari, non inquadrati nell'esercito, si formarono spontaneamente, minacciando lealisti ed inglesi; attaccavano avamposti isolati, tagliavano le linee di rifornimento, colpivano e scomparivano, a volte rifugiandosi anche nelle paludi. Vista l'importanza assunta da questo nuovo teatro di scontri, era stato designato un nuovo capo delle forze inglesi nel sud lord Cornwallis; bersagliato dalla guerriglia, Cornwallis, che non ha più nessuna fiducia nella politica di pacificazione, cerca una prova di forza marciando verso la Carolina del nord e la Virginia; non riesce però a convincere il suo diretto superiore, Clinton, a spostare il baricentro delle operazioni militari in Virginia; privo di rinforzi è quindi costretto ad una logorante campagna fatta di marce, inseguimenti, successi parziali e cocenti rovesci, senza ottenere risultati definitivi. In questo scenario si inserisce anche un nuovo esercito americano, costituito al comando di un quacchero di Rhode Island, Nathaniel Greene; Greene ha l'abilità di eludere il grosso delle forze avversarie, colpendo le ali ed i corpi isolati, tra cui la "Legione" dell'odiatissimo colonnello Tarneton, che viene annientata.

Il dissidio ed i malintesi tra i comandanti inglesi, tornano a vantaggio dei patrioti americani che, nella primavera del 1781 riprendono il controllo del sud del paese; Cornwallis, abbandonato dal suo capo, con truppe ormai esauste, è costretto a ritirarsi sulle coste della Virginia nella roccaforte di Yorktown; è questa l'occasione attesa dagli americani, Washington e Rochambeau, a forze riunite, quasi 17000 uomini, investono la città da terra, mentre dal mare la flotta dell'ammiraglio De Grasse blocca il porto e bombarda l'abitato, respingendo anche un tentativo di intervento da parte della flotta inglese. Clinton a questo punto decide di inviare una spedizione di soccorso, ma è troppo tardi; il 19 ottobre 1781, dopo che gli spalti della fortezza sono stati occupati dagli americani, con un assalto alla baionetta, Cornwallis è costretto ad arrendersi; secondo il racconto degli americani, gli inglesi escono dalla città al suono di una marcia intonata dalla loro banda, "World upside down", (Il mondo alla rovescia).

La pace

Con la caduta di Yorktown, gli inglesi perdevano il controllo di tutto il sud del paese, dove la loro marina non poteva più agire per mancanza di basi di appoggio; anche se gli scontri al nord continuavano, la guerra, di fatto, era finita.

Le trattative di pace iniziarono quasi subito a Parigi, dove gli Stati Uniti furono rappresentati da **Benjamin Franklin** e **John Adams**; benché privi di esperienza diplomatica, i due rappresentanti americani si dimostrarono abili nel navigare in acque infide, il rischio era di venire risucchiati nel gorgo delle rivendicazioni tra stati europei, Francia e Spagna da una parte, Inghilterra dall'altra. Malgrado l'impegno assunto nel 1778 di non negoziare una pace separata, i rappresentanti americani aprirono ben presto un negoziato parallelo con gli inglesi, a conclusione del quale ottennero frontiere anche migliori di quanto ipotizzato in partenza; poste di fronte al fatto compiuto, Francia e Spagna non poterono che accettare, la pace fu firmata a Parigi il 3 settembre 1783. La Spagna non riuscì a riacquistare Gibilterra, che era il motivo per cui era entrata in guerra: ottenne però la restituzione della Florida e dell'isola di Minorca. Alla Francia andò anche peggio, non riprese nulla delle sue ex colonie (il Canada), dovette accontentarsi del Senegal; intanto, a causa dei costi della guerra, il debito pubblico in Francia esplose, preludio questo per la Rivoluzione Francese.

Vale la pena precisare che, per gli americani, la vittoria militare aveva semplicemente sancito l'indipendenza di 13 colonie, non esisteva una nazione vincitrice; la costruzione di una nuova entità politica era solo agli inizi e maturerà per passi successivi, partendo dalla definizione della struttura da adottare; il completamento del processo di formazione degli Stati Uniti d'America richiederà decenni, come vedremo, e, alla fine, anche una guerra civile.



Resa di Cornwallis a Yorktown

